

# Follia

Testo MARA BOTTINI Foto HELENIO BARBETTA

Stucchi e affreschi Rococò, gli anni Settanta, gli artisti emergenti. Per il suo rifugio nel Sestiere di Santa Croce, l'architetta Alessia Garibaldi gioca con epoche e stili, e si improvvisa scenografa

## veneziana

Ogni cosa a Venezia si adatta al tempo, lo attraversa, sopravvive all'occhio che la guarda. La grazia di un appartamento Rococò ha emozionato l'architetta Alessia Garibaldi, l'ha portata in un universo di ornamenti e arti decorative al limite del lezioso, per niente nelle sue corde. Progettista milanese dal piglio contemporaneo, rimane affascinata da questa casa al Sestiere di Santa Croce, la compra e si ritrova, man mano che il restauro li svela, ad ammirare elaborati stucchi in marmorino bianco e affreschi pittorici dipinti a pigmenti nelle sfumature rosate dell'ossido di ferro Morellone, nel verde acqua della terra Brentonico di Verona: «Ti chiedi come sia possibile che

abbiano resistito fino ad oggi». Per assecondare questa follia veneziana, lei che ha lavori sparsi in tutti i continenti e di recente ha firmato la conversione del monumentale Palazzo Velabro di Roma in luxury hotel, qui fa un passo indietro: «Mi sono prestata a fare da scenografa». In realtà è ben salda alla regia del progetto d'interni che innesta il design tra gli elementi settecenteschi, dai rari caminetti in pietra Lumachella di Cefalù impreziositi dai fossili delle conchiglie ai pavimenti di seminato fine color biscotto. Non tocca la pianta originale: «Non avrebbe avuto senso cambiare il layout, oltre al fatto che l'edificio è vincolato dalle Belle Arti, ha già



Nel salone l'arredamento è vintage Anni 70: il sofa modulare Nuvolone di Mimo Padova, le appliques, i puf, il tavolino e il tappeto. Sul parato moiré Amoir Libre di Dedar, stampa *Teatro alla Scala* di Patrizia Mussa, courtesy Paola Sosio Gallery. Dietro alla porta, opera optical di Erik Saglia (in queste pagine). In apertura, l'architetta Alessia Garibaldi, classe 1974, autrice del progetto d'interni. Indossa il cappello-scultura *Il Castello* di Flaminia Veronesi. La selezione delle opere d'arte è a cura di Chiara Guidi





Intorno al tavolo Doge di Carlo Scarpa, Cassina, sedie vintage rivestite di tessuto Dedar. Sul piano a sinistra, vasi in vetro soffiato Membrane di Toni Zuccheri, Venini. Al centro della libreria su disegno di Garibaldi Architects, opera della serie Fake Marble and True Fake Marble di Chiara Lecca con effetto dorato traslucido (sopra). Consolle Anni 70 in vetro e specchio di Nanda Vigo per Acerbis; coppia di sedie del Cinquanta e appliques in ceramica di Bassano del Grappa (nella pagina accanto)

«A Venezia c'è posto per tutto,  
tranne che per le semplificazioni»

ALESSIA GARIBALDI



In camera, il letto Clip di Nika Zupanc per Ditre Italia è sovrastato dall'opera site-specific *Piccolo Talamo* di Edoardo Piermattei in cemento pigmentato; accanto, la cornice a stucco originale del 700. Su disegno di Garibaldi Architects, l'armadio a righe come le cabine del Lido di Venezia (sopra). Il bagno en suite è in resina viola e marmo turco Lilac di Citco; rubinetteria di Zucchetti. Appliques di Matlight Milano e candeliere dorato di Andrea De Carvalho (nella pagina accanto)



All'ultimo piano di un edificio settecentesco nel Sestiere di Santa Croce, l'appartamento dell'architetta milanese affaccia sulle Fondamenta del ponte Megio

proporzioni simmetriche, armonie che andavano rispettate». Il presente c'è, talmente eclettico da non stridere. Garibaldi stempera l'impatto dei pezzi eccentrici con parati moiré candidi e sontuosi, l'effetto bomboniera degli stucchi lo traduce in grafiche stilizzate, il rosa/bianco/verde delle pitture diventa un leitmotiv che colora tessuti, rivestimenti e i suoi mobili su misura, laccati in nuance. L'armadio a righe della camera è più umile, ha un piede nell'acqua del Lido, in omaggio a cabine e ombrelloni in fila sulla spiaggia. Siccome un restauro degli anni Settanta ha lasciato tracce negli spazi, la progettista ne mantiene la memoria arredando il salotto con il divano destrutturato di Mimo Padova, la consolle di Nanda Vigo, il tavolo Doge di Carlo Scarpa. Il vintage piace all'architetta quanto l'arte contemporanea. «Venezia è il filo narrativo». Accanto, applique e vasi soffiati sono di Seguso e Zuccheri, le sedie del Cinquanta di legno curvato hanno un certo vezzo. Nei contrasti vince lo stile ornamentale. A lavori quasi ultimati, Garibaldi realizza il sogno di ospitare brevi residenze d'artista per completare gli interni con le opere site-specific degli emergenti italiani, pensate apposta per la casa di Santa

Croce. Sono nate così le onde d'argento patinato del fotografo Niccolò Montesi, i pannelli optical di Erik Saglia, i fiori in cemento e pigmento di Edoardo Piermattei: «L'arte vive e la luce la esalta. Qui all'ultimo piano è meravigliosa: arriva dalle grandi vetrate dei porteghi e delle scale comuni con i vetri originali. Venezia accoglie sempre, c'è posto per tutto e accade di tutto – mostre, Biennali, festival – tutto tranne le semplificazioni». Questo amore totale di una milanese doc, che vive in un discreto palazzo altoborghese grigio polvere accanto alla Basilica di Santa Maria delle Grazie, è inaspettato. Riverbera il pensiero del Nobel per la letteratura Iosif Brodskij, che amò la Laguna solo un poco meno della sua San Pietroburgo: 'È così bella che lo sai bene che niente che nella vita tu ti possa inventare o realizzare, soprattutto in termini di pura esistenza, avrebbe una bellezza paragonabile. È così superiore. Se dovessi reincarnarmi, vorrei essere un gatto che vive a Venezia, qualsiasi cosa va bene purché a Venezia. Anche un topo'.

GARIBALDIARCHITECTS.COM

© RIPRODUZIONE RISERVATA